

L'Adige SPORT



Ciclismo. Il Giro approda in Trentino e nella 18ª tappa il corridore siciliano pone definitivamente il sigillo sul suo dominio

Al secondo posto, con 58" di distacco, lo spagnolo Samuel Sanchez. Marco e Vincenzo, due campioni con stili diversi

KILLED NIBALI

Lo «squacco» uccide il Giro

La maglia rosa vince la cronoscalata Mori-Polsa e infligge oltre 2 minuti e mezzo a Cadel Evans

HANNO DETTO

Vincenzo Nibali/1



Volevo lasciare il segno, l'impronta in questa cronoscalata che avevo visitato prima del Giro

Vincenzo Nibali/2



C'era tanta gente per la strada, più salivo e più pioveva, ma sapevo che qui dovevo fare una grande crono

Samuel Sanchez



Potevo vincere ma contro uno così in forma, con la maglia rosa e in casa era quasi impossibile

Michele Scarponi



Sono arrivato in debito di ossigeno. Ho cercato di dare il massimo, ma ero davvero al limite

MAURILIO BAROZZI

MORI - Un vecchio amico di mio padre, un baro invecchiato, mi diceva che non avrebbe mai scommesso su Vincenzo Nibali vincitore nella cronoscalata ciclistica Mori-Polsa. Un buon uomo, d'accordo, ma anche da questa sua profezia si può capire che i soldi che ha fatto li ha fatti più per le sue doti di truffatore che quelle di conoscitore. Infatti, Vincenzo Nibali ha fatto un numero totale. Fuori dalla sua paventata, incilla, reputata prerogativa ieri è salito da Mori in Polsa come un missile a una velocità che non voglio nemmeno ricordare (per la cronaca 44'29"). Ha vinto la cronoscalata. Ha rifilato quasi un minuto (58") a Samu Sanchez che è arrivato secondo. Ha stordito Cadel Evans, il suo unico presunto antagonista, lasciandolo a due minuti e trentasei secondi di distacco (meglio scrivere in lettere lo scardo, onde evitare misunderstanding). Ha pugnalato al cuore il Giro d'Italia.

In una Mori travestita di rosa, con tutto il paese che stava ad aspettare l'evento in gloria, Vincenzo è partito forte ed è arrivato fortissimo, secondo la vecchia tradizione che produce maxime ma che non garantisce gambe. Lui, Nibali, gli vincitore del Giro del Trentino il mese scorso, ha dimostrato che chi vuole vincere vince. Lo aveva fatto Pantani, ai suoi tempi. Lo sta facendo lui, Vincenzo, con la differenza della semplicità. Pantani era un dio in bicicletta. Scattava. Buttava bandana. Annunciava l'omicidio degli avversari. Li aggrediva in salita minando le loro difese e santificando la loro avvilimento.

Nibali è un lord. Non uccide nessuno. Non stermina gli avversari. Non tranneggia i comprimari. Si muove lieve, sulla strada. Vola. Vince. Sceneggia. Ma con la levità che mai infastidisce. Arrivare secondo dietro a lui sembra neanche un secondo posto. Lui pare un celestiale corridore che -pintato in rosa- procede su un binario già tracciato dal destino. Va. Doveva esserci Bradley Wiggins a vincere il Giro d'Italia era venuto apposta. E' morto e stecchito sulle discese del centro Italia. Doveva esserci Cadel Evans a rovinargli la festa carnica. Lo ha fatto a botte gnomaria in tutte le tappe. Lo ha salassato nelle tappe corte, in quelle lunghe, in quelle in salita e in quelle in piana. Non gli ha mai permesso di attaccarlo e, anzi, ogni tanto gli ha saggiato il gorriotto trovando sempre carnia molle, rispetto davanti alla borghesia moriana che lo acclamava fedele alla linea rosa con la tracotanza di chi conosce il proprio destino e poi, a intervallato, canaglia, killer, è salito verso la Polsa a quasi trenta all'ora, fregandosene del volto sguerrito di Sanchez

146°

DANIEL OSSI
155° TRENTO

Il corridore perinese della BMC ha chiuso a 7'22" da Nibali, il borghinone dell'Omega a 7'57"

14'44"

IL DISTACCO
DELL'ULTIMO

Ultimo in classifica, al 172° posto, ieri si è classificato il russo Maxim Belkov del Team Katusha

che migliorava la pietà di una tappa che lui pensava essere sua. Forse per diritto, o forse per la pietà dovuta agli ausili che ci provano. Niente da fare. Nibali, partito per ultimo, ha gradato via la morchia della fede e proponendo il viso mite della box sorte si è messo a macinare pedate violente e acide. Devastanti per i suoi avversari. Alla linea del traguardo ha fatto segnare un tempo record. Ed ha calpestato qualsiasi speranza di toglierli quel vessillo rosa che, oggi, come ieri e come da molti giorni, indossa con la semplicità di un ragazzo agli esami di terza media. Ma con la determinazione del più spietato assassino.

Nibali in Polsa ha vinto il Giro d'Italia, questo è fuori discussione. Il taglio dal percorso delle vette che avrebbero dovuto arrivare nei prossimi giorni (Stelvio e Gavia adieu) non indicano a pensare che siano per lui un vantaggio. Anzi! A giudicare dalla sua forma fisica e dalla sua perovica sportiva semmai può essere solo un vantaggio per chi sta dietro: il distacco finale sarà meno importante.

Oggi, appunto, si sale in Val Martello. Ci sarà neve, forse. Ma nulla potrà incrinare quella splendida consapevolezza che Nibali - "terrone" con faccia semplice, capelli corti, occhi scuri - ha ormai tatuato sul novantesimo Giro d'Italia.

IL RICORDO. Nel 1970 Aldo Moser sfiorò il successo nel Giro a Brentonico

«Quando persi la tappa per una foratura»

LAURA GALASSI

POLSA DI BRENTONICO - La tappa vista attraverso gli occhi dei campioni del passato, ieri pomeriggio in Polsa sono saliti anche Francesco Moser e Aldo Moser, fenomeni delle due ruote. Aldo, classe 1934, professionista per vent'anni, ha corso la tappa del 1970 con arrivo a Brentonico, che aveva incoronato il cannibale Eddy Merckx. Se non fosse stato per il terribile tratto di strada sterrata tra Polsa e San Valentino, 43 anni fa il ciclista di Giovo avrebbe anche potuto salire sul podio. «Ero davanti con un tedesco, ma ho tubato. L'ammiraglia, guidata da mio fratello Enzo, era a 500 metri davanti a me; ho cercato di chiamarlo per il cambio gomma, ma non mi ha sentito», ricorda il ciclista, con ancora negli



occhi quei momenti di agonismo. In Polsa, l'idea questa volta è salito in ammiraglia, seguendo uno dei primi corridori.

creato grande entusiasmo, ha gente è qui per vederlo vincere. A Prada abbiamo incontrato un gruppo di 300 veronesi, tutti vestiti di blu. Il ciclismo sa ancora come far muovere la gente. Francesco Moser (nella foto), classe 1951, un Giro d'Italia l'ha vinto, nel 1984, grazie alla cronometro finale con arrivo all'Arena di Verona che gli permise di superare in classifica il francese Laurent Fignon. «Questa cronoscalata è un giorno di riposo per chi non ha ambizioni di classifica, ma per gli altri è una vera battaglia, godibile per il pubblico». Il campione fa notare come molti abbiano voluto raggiungerlo la Polsa in bicicletta. «La strada chiusa ha spinto i tifosi a salire in sella. Credo ci sia stata una grande affluenza di pubblico: gli organizzatori fanno bene a essere soddisfatti».



L'esultanza di Vincenzo Nibali al traguardo della Polsa di Brentonico

